

Le resistenze al processo di riforma

Università: se vogliamo cambiare davvero

Pubblichiamo un intervento del rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti sui problemi della riforma universitaria.

Un dibattito che deve uscire dalle secche corporative per bloccare la decadenza e creare le condizioni strutturali e culturali del rinnovamento

Le resistenze sul cammino della riforma universitaria sono ancora grandi...

A me pare utile sottolineare sul piano generale un aspetto positivo: l'aver stabilito che il passaggio dall'una all'altra fascia avviene per concorso.

Insieme di spinte di opposto segno. Il condizionamento del passato è pesante e dunque comporta una analisi più serena di questa parte del provvedimento.

anche se è stato conquistato negli ultimi giorni (o meglio nelle ultime notti) della trattativa e appare perciò negli impegni parziali e sommario.

La rilevanza in questo quadro del problema della ricerca scientifica è centrale e il non averne tenuto conto costituisce una limitazione grave.

Su questo punto io credo sia giunto il momento di essere chiari: nessuno ignora la situazione di assfissa e di mortificazione della ricerca universitaria e la sua subalternità a finanziamenti indiretti.

Come garantire l'accesso ai giovani ricercatori

Una critica non secondaria, a mio avviso, va fatta al provvedimento e riguarda il modo in cui si riapre l'accesso ai giovani studiosi.

Il mio consiglio è di concentrare di forze intellettuali trovando un quadro istituzionale, strutturato e mezzi per svolgere una funzione utile allo sviluppo e al progresso del Paese.

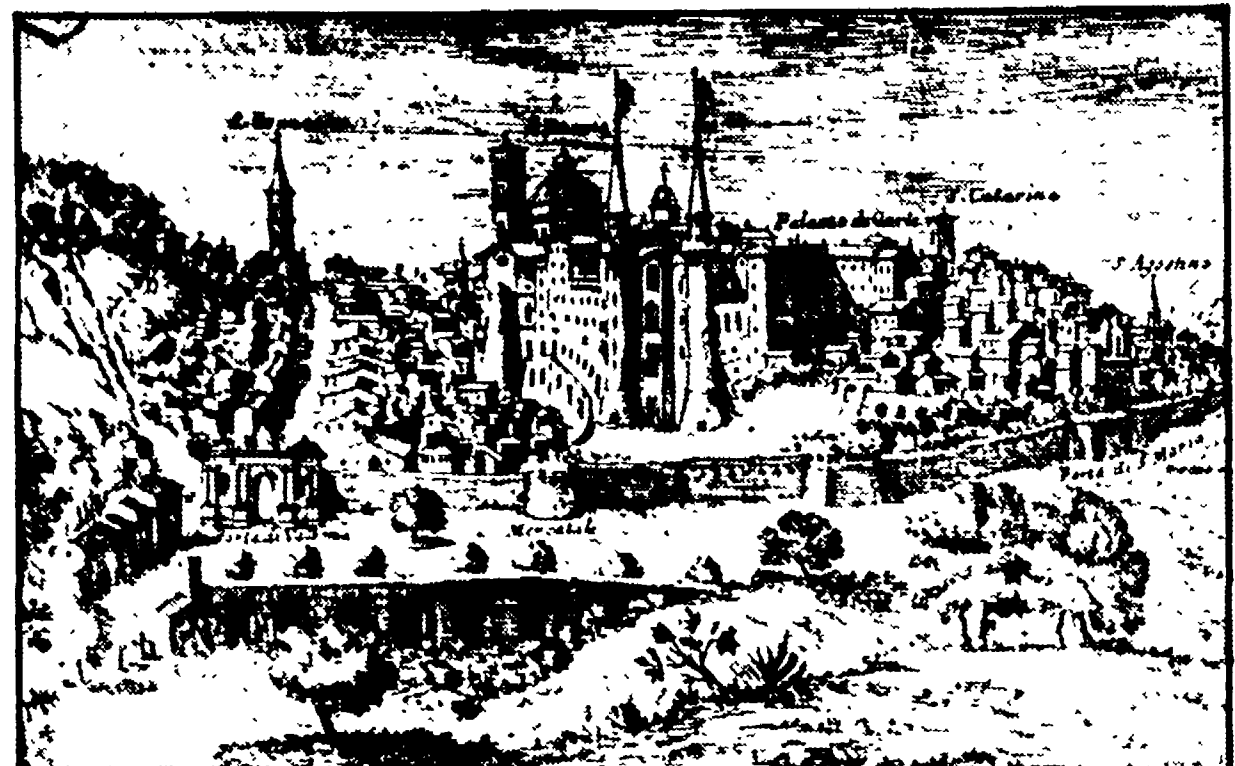
Chi opera all'interno dell'Università sa che sul tema della ricerca si gioca il futuro: il decadimento per taluni è un aspetto intrinseco e quindi ineluttabile dell'Università di massa.

Antonio Ruberti

A cinquecento anni dalla nascita di Baldassar Castiglione



Sopra: Baldassar Castiglione nel ritratto di Raffaello. A fianco: Urbino e il suo Palazzo Ducale in una stampa seicentesca.



Professione "Cortegiano"

Come rileggere oggi il testo che formulò una vera e propria grammatica del comportamento per le élites intellettuali nelle corti europee alle soglie dell'epoca moderna

Non sono molti i testi della tradizione culturale italiana che hanno avuto una diffusione in una presenza europea: tra questi, in prima fila, è certamente il "Cortegiano" di Baldassar Castiglione.

Il "Cortegiano" è un testo contraddittorio, lacerto, che non riesce, malgrado le continue rielaborazioni, a occupare in modo coerente, anche parzialmente, un ruolo di discorso di riferimento per ogni nuovo discorso, anche parziale, sulla Corte.

Il fatto è che tutte queste contraddizioni, siano esse intrinseche al testo, alla storia della sua produzione tormentata, o derivino immediatamente dal suo riferimento al quadro storico e politico contemporaneo alle fasi della sua scrittura.

che questa Corte descritta dal Castiglione in quanto messa in scena di una "grazia" che esclude da sé il rischio dell'eccesso, diventa una vera e propria maschera ideologica dei connotati reali che specifici della Corte d'ancien régime, della sua struttura politica ed economica.

Ma la sua presenza simbolica è tutta nel centro di quel cerchio che si chiude, nel chiuso poi delle stanze del palazzo, per separare un essere, quella del Duca, che, malato, non prende parte alle discussioni.

Ma proprio in questo intreccio di un doppio piano di discorso ideologico (relativo alla Corte il primo, al ruolo cortigiano il secondo) è possibile cogliere le motivazioni più profonde del successo del libro di Castiglione.

Una domanda ideologica che produce anche il contrario da sé: la serie dei discorsi contro la corte e contro i cortigiani, che altro non sono che "effetti di potere" prodotti dal discorso primo, di cui confermano pur sempre il primato.

Una omologazione rispetto ad una tipologia culturale che si costituisce come spemmonia. Il "Cortegiano" è al centro di questo formidabile processo, insieme ideologico e antropologico e nello stesso

tempo di attivazione di una complessa dialettica tra l'istanza alla scena da parte della Corte (che poi si trasformerà nella macchina barocca del "gran teatro del mondo") e l'istanza all'immaginario da parte del cortigiano. Ma questa dialettica tutta ideologica, non scopre immediatamente un'altra che mette in gioco le figure sociali dei cortigiani: una dialettica drammaticamente conflittuale, in quanto si riferisce alla progressiva degradazione della vita, materiale e culturale, della Corte (almeno per quanto riguarda gli stati italiani), e in particolare alle trasformazioni del ruolo richiesto alla professionalità cortigiana, alle sue specifiche tecniche.

Amedeo Quadam (Professore di Letteratura Italiana all'Università di Roma)

Le esperienze socialiste nel Continente nero

Dove porta la «via africana»

Il pensiero politico africano ha percorso negli ultimi vent'anni un lungo cammino...

Dal grande moto anticoloniale alla fase attuale dei processi di emancipazione economica e politica - Un numero della rivista «Politica internazionale»

interessanti puntate dentro i fenomeni del «giacobinismo militare» (Anna Maria Genitori).

Nella loro analisi (Santarelli, Andreucci, Gentili) i processi in atto sono non già un momento di transizione da modelli socialisti (africani) ad altri modelli socialisti (europei).

La dominazione coloniale, hanno imposto la loro logica, anche perversa, attraverso l'ondata dei colpi di Stato militari.

E' dunque all'interno di questo processo di fondo che ha origine il successo del «socialismo scientifico» in Africa nera. Espressione questa che giustamente molti degli intervenuti nel dibattito di «Politica Internazionale» scrivono tra virgolette perché si tratta di un fenomeno che appare per il momento più come ricerca di ipotesi di sviluppo alternative che come la realizzazione di un modello ben definito.

Un'assemblea di villaggio nel Nord del Mozambico



Un'assemblea di villaggio nel Nord del Mozambico

Dopo gli anni del colonialismo

E' questa una crisi iniziata col processo stesso della decolonizzazione. I modelli di transizione che tocca ormai gran parte dell'Africa si sono sviluppati due diversi processi.

Giacobinismo militare

A questi processi, sviluppati nella continuità del dominio non solo degli stati sovrani, ma anche delle strutture personali politico, si affiancano, in situazioni storico-politiche diverse ma come espressione dello stesso bisogno, il fenomeno del giacobinismo militare (Congo, Benin, Somalia, Etiopia, Madagascar).

me protagonista essenziale ed insostituibile, il popolo lavoratore.

Il «Cortegiano» si situa all'inizio di questa diffusa produzione discorsiva che riguarda la Corte, e perché di dichiara esplicitamente il suo punto di forza, enuncia una «regola universalissima» che è la chiave di volta del sistema ideologico che la fonda, il punto più alto di coscienza: il primato della grazia e della sprezzatura, la rimozione marginalizzata dell'eccesso e dello sconveniente, l'esaltazione del «bon giudizio» e della «modestia». Sono queste le categorie fondamentali dell'organizzazione sociale della Corte, i luoghi specifici e caratterizzati della sua ideologia di codice totale.

Questa evoluzione del pensiero politico africano sui temi dell'indipendenza e dello sviluppo di cui è appunto sintesi la scelta politico-ideologica del socialismo, viene analizzata sotto il profilo storico da Enzo Santarelli, ideologo da Paolo Andreucci, economico da Bruno Musti con

Giovedì 9 novembre, dibattito su

Marxismo e marxismi

in occasione della pubblicazione del primo volume della

Storia del marxismo

Partecipano:

Elmar Altvater, Manuel Azeccate, Nicola Badaloni, Norberto Bobbio, Jean Elleinstein, Franz Marcq, Oskar Negt, Massimo Salvadori, Paolo Spriano, Vittorio Strada, Corrado Vivanti

interrogati da

Aniello Coppola, Giuseppe Fiori, Luigi Fossati, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giacomazzo, Luciano Pellicani, Giovanni Russo, Eugenio Scalfari

Presidente Pietro Ingrao

Sala degli Arazzi di Palazzo Braschi Museo di Roma, ore 17,30

Einaudi